

esami venivano accolti in Torino, albergati, nutriti, ammaestrati, portati fino alla laurea ed aiutati anche dopo per opera del Governo. Non si può immaginare istituzione più grandiosamente liberale di questa, che non aveva allora e non ebbe in seguito riscontro in niun'altra provincia italiana. In essa, dice Carlo Botta, s'ammastrarono e da lei alla luce del mondo letterario e scientifico uscirono i primi intelletti di cui d'allora in poi il Piemonte si sia vantato o si vanti. Quando più tardi venne la grande rivoluzione e i cortigiani prima più servili ingrossarono la voce, fu trovato che l'idea del Collegio delle Provincie non nacque spontanea nella mente del re Vittorio Amedeo II, ma gli fu suggerita dal siciliano Francesco D'Aguirre, ciò che prova soltanto che il Piemonte deve riconoscenza al D'Aguirre; ma non scema i meriti del sovrano, perchè non si danno ai sovrani che quei consigli che essi desiderano di avere, ed il fatto di un tale consiglio dato e accolto fa l'elogio in pari tempo del principe e del consigliere.

Il Collegio delle Provincie vive ancora e molti attuali professori, magistrati, avvocati insigni, medici, ingegneri, uomini politici, devono ad esso la loro vita intellettuale. Figlio affezionato e riconoscente del Collegio delle Provincie mi glorio di dichiararmi io pure, e a questa nobilissima istituzione che fu madre e a me e a tanti miei carissimi amici, di cui parecchi ora già scomparsi dal mondo, auguro oggi una lunga durata e quelle trasformazioni benefiche che richiedono i tempi, e che possano valere a liberarla da quei difetti che ora le son di danno, e a farla rifiorire pel bene della mia provincia nativa e della grande patria italiana.

Altri benefattori ebbe prima e altri dopo la Università di Torino. Nel 1457 il conte Giovanni Giani, professore di gius canonico in questa Università, fondò in Torino